



rivista



di varia



donnaità

SPORT

*Le donne
non sono fatte
per lo sport*

*Intervista a
Carolina Morace*

VIOLENZA

*Lo stalker
e l'ultimo appuntamento*



28|29|30 OTTOBRE 2011

CSOA ASKATASUNA

CORSO REGINA MARGHERITA 47

TORINO

feminist blog camp

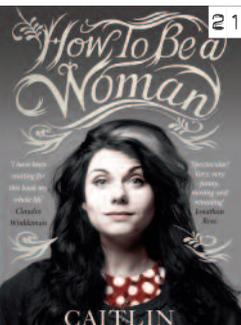
TRE GIORNI DI INIZIATIVE,
CULTURA E CRAFT DECLINATE
IN CHIAVE FEMMINISTA

SEMINARI, WORKSHOP, PROIEZIONI, DIBATTITI, MUSICA,
ARTE, SPETTACOLI, READING, INFORMAZIONE, CONFRONTI
SU DESIDERIO, SESSUALITÀ, PRECARIETÀ E MIGRANTI

 www.feministblogcamp.noblogs.org

Dona con postepay al conto n° 4023 6006 0997 8681 intestato a Camilla Rebora

foto di copertina
© canadasoccer



SOMMARIO ottobre 2011

- 4** EDITORIALE
Indignate!
→ di la Redazione
- 6** SPORT 1
Le donne non sono fatte per lo sport
→ di Michela Dell' Amico
- 10** SPORT 2
"Una donna che allena gli uomini? Solo una mossa pubblicitaria"
→ di Michela Dell' Amico
- 13** SPORT 3
Volevo solo andare in bicicletta
→ di Michela Dell' Amico
- 15** VIOLENZA 1
Lo stalker e l'ultimo appuntamento
→ di Ornella Guzzetti
- 19** VIOLENZA 2
Colpevole di essere donna
→ di Marta Gallina
- 21** FEMMINILITÀ
How to be a women
→ di Ava Jackson
- 22** DALLA CRUNA DELL' AGO
→ di Michele Poli
- 23** CI SI RANNO LE OVAIE
→ di Marta Gallina
- 24** POST PORNÒ
→ di Ilaria Bertozzi e Rachele Borghi
- 25** LIBRI PERDUTI
→ di Daniela Danna
- 26** IN MEDIA STAT VIRTUS
→ di Madame Corbeau
- 27** NAVIGARE DA PIRATE
→ di Laura Mango
- 28** ISTANTANEE MUSICALI
→ di Lucy Van Pelt
- 29** SPACE INVADERS
→ di Donasonica
- 30** SESSO GLOBALE
→ di Cristina Petrucci
- 31** TRE CIVETTE
→ di Alessia Muroi

32 SESSO GLOBALE
→ di Isabel

33 UNA DONNA AL MESE

DIRETTRICE EDITORIALE
Daniela Danna

DIRETTRICE RESPONSABILE
Ornella Guzzetti

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Michela Pagarini

REDAZIONE
Alessia Muroi, Ava Jackson, Donasonica, Ilaria Bertozzi, Isabel, Laura Mango, Lucy Van Pelt, Madame Corbeau, Marta Gallina, Michela Dell' Amico, Michele Poli, Rachele Borghi

LA REDAZIONE RINGRAZIA
Lori Carson-Camona, Nicolette Mandarano

FOTO
Beefalo, Canada Soccer, Micol Cavuoto, Thomas Eisenhuth, Jason Gemnich, Gracie Hagen, Craig Rosborough, Xavier Bonnin, Sandra Bruns, Mehdi Ghasemi

GRAFICA
Giorgio Cuccio, Ilaria Forloni

ILLUSTRAZIONI
Val

EDITORE
Associazione XXD, Milano
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 559 del 19.10.2010
www.xxdonne.net
info@xxdonne.net
Per inviare lettere:
lettere@xxdonne.net
(includere esplicita autorizzazione alla pubblicazione sul sito xxdonne.net)
Per segnalare manifestazioni, dibattiti, spettacoli, iniziative pubbliche: info@xxdonne.net

EDITORIALE

INDIGNATE!

→ la Redazione

Care lettrici e cari lettori, con questo numero di ottobre festeggiamo un lungo anno di vita sul web di XXD, un'impresa collettiva che ci ha dato grandi soddisfazioni anche in termini di diffusione, con millecinquecento accessi al giorno - lo riteniamo al di sotto delle nostre possibilità, ma non avendo molti fondi per la pubblicità (a parte i volantini nelle manifestazioni) dovremo probabilmente rassegnarci a una diffusione lenta. Per questo anche la "scommessa" del passaggio al cartaceo non la faremo in tempi brevi - e forse chi legge farà prima a passare all'uso del lettore elettronico da portarsi in giro....

Vi invitiamo a festeggiare con noi questo intenso ed entusiasmante anno di attività con una serata danzante "guidata" da Donasonica al Feminist blog camp di Torino, il prossimo 28-30 ottobre - e vi invitiamo anche a partecipare ai molti seminari e incontri proposti dalle femministe del web e anche da noi (il programma lo trovate sul sito <http://feministblogcamp.noblogs.org/>).

Dalla festa alla lotta: un altro appuntamento da non mancare sono le mobilitazioni che gli *indignados* hanno convocato nelle piazze di tutta Europa il 15 ottobre. L'autorganizzazione in un nuovo soggetto politico è necessaria nel momento in cui i partiti rappresentati nei parlamenti ricordano la situazione ottocentesca: la destra e la sinistra c'erano anche allora, ma erano la destra e la sinistra di un unico partito liberale. Le italiane e gli italiani si sono appena espressi con decisione sul divieto di privatizzare l'acqua e gli altri beni amministrati dalle municipali, che il parlamento già studia come aggirare la volontà popolare.

La piattaforma del 15 ottobre è nientemeno che la riconquista dei diritti delle classi spossessate: un salario minimo garantito (che forse è più giusto chiamare reddito di cittadinanza dal momento che è slegato dalla partecipazione al mercato del lavoro), l'accesso a diritti sociali e beni comuni, che sono la sanità, l'istruzione (anche se moltissimo c'è da cambiare nei contenuti e nei modi della trasmissione del sapere...), la casa, l'ambiente naturale, la





conoscenza - questa è stata la carta di intenti e rivendicazioni approvata allo Hub Meeting di Barcellona, mentre le mobilitazioni contro le sedi delle Borse lanciate dagli *indignados* si stanno diffondendo nel mondo, per protesta contro l'accentramento della ricchezza nella sfera finanziaria.

Le donne hanno bisogno dell'indipendenza economica, che un reddito di cittadinanza può fornire, anche per poter uscire da situazioni di violenza (famiglia di origine o partner): in questo numero affrontiamo nuovamente questo argomento a partire da un convegno sullo stalking tenutosi a settembre a Milano, e all'analisi del "raptus" ne La cruna dell'ago. Parleremo anche di sport, da una parte ambito di forti disuguaglianze tra i sessi, e dall'altra arena in cui si dispiegano liberamente le storture del modello dominante di maschilità: doping, tifo, in generale impiego di energie e di violenza per costruire un'appartenenza solo maschile. Sembra che qui si esprima al suo "meglio" il modello di genere maschile, in tutta la sua violenza e deformazione della natura: il corpo modificato in vista del record, dell'efficienza, corrispettivo delle deformazioni di "bellezza" dei corpi femminili: "Come essere una donna" ben realizzata tra chirurgia plastica e Botox, è un altro dei molti temi di questo undicesimo numero.

Buona lettura. ■

L.O.V.E.
di Maurizio Cattelan -
Piazza Affari, Milano

Atleta in gara durante il "Motor Sports Carnival" tenutosi a Brisbane, Queensland, nel 1914



SPORT 1

Le donne non sono fatte per lo sport

SONO ESCLUSE DAL PROFESSIONISMO, SONO ESCLUSE DAL LINGUAGGIO NELLE TELECRONACHE, HANNO PREMI MINORI E NESSUNA GARANZIA. FARE SPORT PER UNA DONNA DEVE RESTARE SOLO UN PASSATEMPO

→ di Michela Dell'Amico

Le donne che fanno sport sono zuzzurellone, la loro è una passione buona come passatempo, ma non può mai diventare una professione. Lo stabilisce la legge italiana per tutte le discipline e, nonostante in Germania gli ultimi Mondiali di calcio femminili abbiano coinvolto in media 26.428 spettatori a partita, e in 17

milioni abbiano assistito a Germania-Giappone nei quarti di finale, noi italiani restiamo convinti che lo sport femminile sia meno spettacolare, insomma brutto, forse anche sgraziato, diciamo un pochetto innaturale. In Italia sono solo sei le discipline "professionistiche": il calcio, la pallacanestro, il ciclismo su strada, il motociclismo, la boxe e il golf.

In tutte le altre discipline sportive, nonostante ori olimpici o record imbattuti (Federica Pellegrini, Carolina Kostner, Francesca Piccinini, Josefa Idem, Flavia Pennetta, Patrizia Panico, ma anche i loro colleghi maschi) gli atleti sono sempre e comunque dilettanti, che godono di soli rimborsi spese,

nessuna tutela contrattuale né pensionistica, niente tfr o assistenza sanitaria e, nel caso delle donne, le scritture private (nessun contratto è previsto) ammettono il licenziamento in tronco in caso di gravidanza. Un esempio? La campionessa di pallacanestro Adriana Moises Pinto è stata licenziata appena ha annunciato la maternità, e la sua società, la Pallacanestro Faenza, ha minacciato di citarla per danni. La deputata Pdl Manuela di Centa ha proposto una legge per il sostegno dello sport femminile e per la tutela della maternità delle atlete che praticano attività sportiva agonistica dilettantistica (5 milioni di euro all'anno), ma la proposta è ferma alla Camera. State pensando che allora è bene risparmiare durante la carriera? Mica facile, i premi per le donne sono infatti sempre inferiori a quelli maschili. Esiste uno Statuto della Federazione Atletica che sulla carta vieta trattamenti differenziati, ma in pratica sono davvero moltissimi gli esempi che testimoniano il contrario. La maratona del Piceno premia i maschi fino al nono classificato ad esempio, le femmine fino al quarto. Arrivi prima? Se sei donna vale mille euro, se sei uomo vale 1.500.

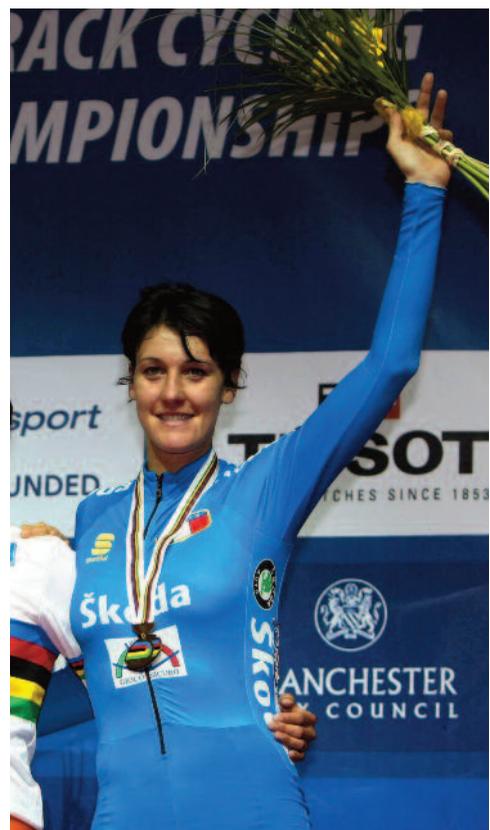
Vera Carrara, campionessa di ciclismo, ha fatto sapere che la medaglia d'oro significava per lei 20mila euro. Ma ben 80mila se fosse nata uomo. Ma torniamo alle discipline più fortunate, quelle che la legge prevede come professioni: udite udite, come stabilisce la legge 91 del 1981, questo non vale per le donne, che non possono mai pensare di far del loro sport una carriera. Se le atlete famose poi, come Patrizia Panico, della nazionale di calcio, sono sostenute dagli sponsor; è un vero popolo quello delle sportive meno famose totalmente senza diritti e con pochi soldi, obbligate in genere (come gli uomini degli sport non professionistici) ad arruolarsi nella Guardia di Finanza, Vigili del Fuoco, Polizia o Forze armate, che possono assumere sportivi di interesse nazionale. Eppure lo sport è un mercato ricco, che costituisce il 3% del Pil nazionale e sono 7 milioni i tesserati delle federazioni sportive nazionali.

“I premi per le donne sono inferiori a quelli per gli uomini.”

“Annunci la maternità e la società sportiva ti cita per danni”



Adriana Moises Pinto



Vera Carrara

“Credo che le differenze di salario e di opportunità tra uomini e donne abbiano una diretta conseguenza sul sociale. Le maggiori opportunità degli uomini si riflettono sulla loro posizione e sulla possibilità di affermarsi nella società. È un dato di fatto che le posizioni sociali più importanti siano occupate da uomini”. Lo dice Carolina Morace, 47 anni, allenatrice della nazionale femminile di calcio in Canada. È considerata la più grande giocatrice italiana di tutti i tempi ed è stata la prima, nella storia mondiale del calcio, ad allenare una squadra maschile del campionato, il Viterbo. In Germania ai Mondiali femminili con il suo Canada, la Morace ha trovato sugli spalti la cancelliera Angela Merkel, che presenziava al fischio d’inizio. Il sigillo a un evento a lungo promosso e sentito. Hanno giocato Germania, Inghilterra, Francia, Norvegia, Svezia, Australia, Corea del Nord, Giappone, Guinea, Nigeria, Canada, Messico, Stati Uniti, Brasile, Colombia e Nuova Zelanda. L’Italia non ha potuto partecipare però, non ha preso parte a questa storica rassegna perché non ha superato le gare

di qualificazione. Alla fine, hanno vinto le giapponesi, ma favoriti erano gli Stati Uniti della stella calcistica Abby Wambach, e il Brasile della bravissima Marta Vieira da Silva, miglior giocatrice dell’anno dal 2006 e simbolo mondiale del calcio femminile. La bella Wambach oltretutto, come molte colleghe, appare in tv ed è un’icona. Non solo ha firmato oltre 120 gol con la maglia della nazionale, ma ha anche presenziato al celebre programma televisivo di David Letterman. In Francia d’altro canto, la Figgc locale sostiene l’ingresso delle donne nel mondo del calcio con spot e iniziative, per vederle inserite non solo come professioniste dello sport, ma anche ai vertici amministrativi e nell’arbitraggio (www.fff.fr).

Ma va detto che neppure all’estero la vita è facile per le atlete. Uno dei più grandi nemici dello sport femminile in assoluto è forse Jim Roym, che vive e lavora negli Stati Uniti. Il suo show di sport alla radio è così popolare che viene trasmesso in più di 200 stazioni differenti, dagli Stati Uniti al Canada. Insomma Roym è forse la più potente personalità del giornalismo sportivo americano. Le sue trasmissioni sono pungenti, il suo pensiero vivace



Abby Wambach

BEEFALO FROM WIKIMEDIA COMMONS

FOTO DI WILSON DIAS / AGÊNCIA BRASIL



Marta emozionata dopo la conquista dell'oro ai Giochi Pan-americani del 2007



FOTO DI NICHOLAS BITTENCOURT

e interessante, ma diventa sarcastico e inutilmente crudele quando si parla di sport femminili. In Italia? In Italia lo sport femminile è quasi ignorato, il che è forse peggio. In fatto di machismo però non deludiamo, basta guardare (o anche solo ascoltare) una partita

di calcio o di MotoGP. Prima di tutto noterete che le telecronache e le radiocronache sportive sono appannaggio quasi esclusivamente maschile. Ma a sconvolgere è il linguaggio, che spesso supera l'offesa. Le espressioni "violentare la moto", intendendo "far fare cose incredibili"; oppure "calcio maschio", per dire gioco aggressivo, ad esempio. Quest'ultima espressione, tra l'altro, tende a giustificare

“Violentare la moto” significa “farle fare cose incredibili”

comportamenti scorretti, oltre a includere il concetto di pretesa “docilità” del “calcio femmina”. “Ah, certo - commenta Morace - per me nelle telecronache non si dovrebbero usare nemmeno termini come “battaglia” o “guerra”. Lo sport infatti è essenzialmente un gioco in cui l'atleta, prima di misurarsi con gli avversari, si misura con se stesso”. ■



FOTO DI JASON GEMNICH

SPORT 2

“Una donna che allena gli uomini? Solo una mossa pubblicitaria”

INTERVISTA A CAROLINA MORACE SU SPORT, PROFESSIONISMO, DIFFERENZA DI GENERE. **XXD** INCONTRA L'ALLENATRICE DELLA NAZIONALE CANADESE FEMMINILE.

→ di Michela Dell'Amico

Carolina Morace allena la nazionale di calcio canadese. In Italia ha avuto una carriera folgorante, che l'ha portata a innumerevoli successi, anche come opinionista televisiva, ma soprattutto, prima donna al mondo, ha allenato una squadra di calcio maschile.

Si è mai sentita un'eroina, qualcuno che in qualche modo sta cambiando la società?

Sinceramente non mi sembra che la società stia cambiando e, malgrado i risultati raggiunti nella mia carriera, continuo a non avere le stesse opportunità lavorative dei colleghi allenatori uomini, sia per quando riguarda la professione di allenatore, sia per quanto riguarda una possibile collaborazione con società di calcio maschile professionistiche in altri ruoli, sia per quanto riguarda il lavoro di opinionista televisiva.

Perché può esistere una discriminazione così lampante, che non consente alle donne di iscriversi nella categoria professionisti?

Credo che molto dipenda dai vertici dello sport, molto dagli stereotipi della donna che ci vengono proposti dalla televisione e, sicuramente, le

ultime vicende politiche (escort e bunga bunga) stanno peggiorando la situazione e la considerazione della donna in quanto tale. Giusto recentemente il presidente del Napoli, Aurelio De Laurentis, ha chiesto spiegazione alla Figc sull'assenza del professionismo nel calcio femminile. Le considerazioni di De Laurentis nascono dal successo avuto dal Mondiale femminile in Germania. La Federazione tedesca crede, da diversi anni, nel calcio femminile, investe e progetta e, questo ultimo Mondiale è stato un incredibile successo proprio per questo motivo.

Cosa comporta l'entrata nel professionismo?

Il professionismo comporta che gli atleti sono impegnati interamente nella disciplina che praticano e, quindi, possono dare il massimo sotto l'aspetto fisico, tecnico e tattico. Oltre a questo anche le persone coinvolte come tecnici, medici, fisioterapisti, manager, arbitri, giornalisti contribuiscono al miglioramento della qualità del gioco.

Lei è stata la prima donna ad allenare una squadra di calcio maschile? Ha trovato resistenze "di genere", magari da parte dei

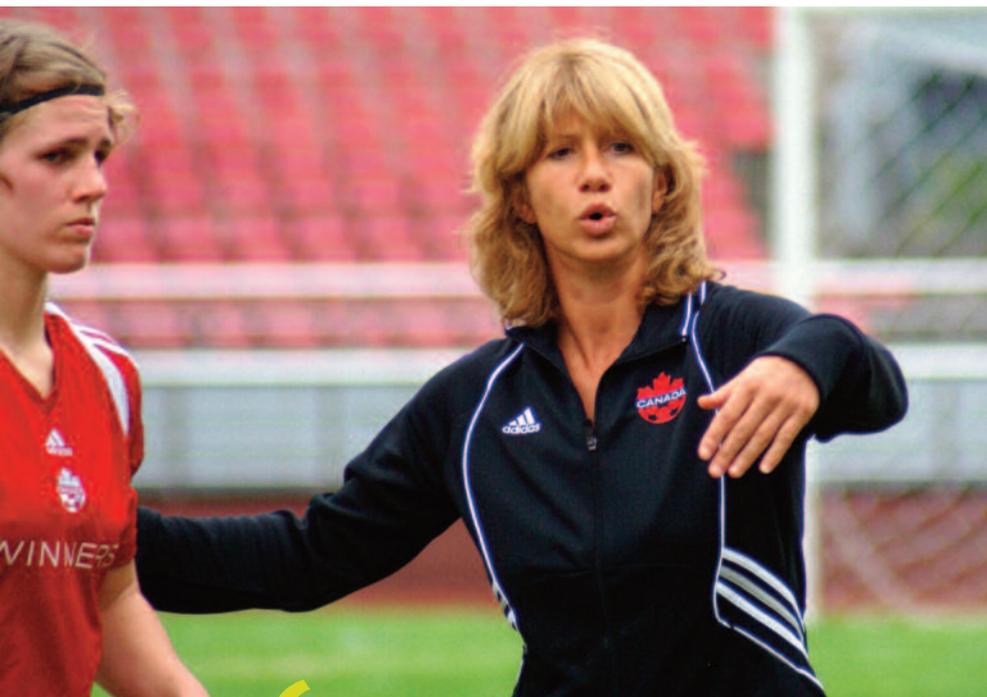
giocatori? Se avesse avuto la stessa possibilità all'estero, forse sarebbe stato diverso?

È stata sicuramente un'esperienza positiva che rifarei ma, forse, nel mondo del calcio, malgrado i risultati raggiunti dalla squadra (passaggio del turno di Coppa Italia a spese di quelle squadre che poi vinsero il passaggio in serie B) è stata vista più come una trovata

“Non mi sembra che la società stia cambiando...”



© CANADASOCCER



© CANADASOCCER

Il professionismo comporta atlete impegnate interamente nella disciplina

pubblicitaria del Presidente Gaucci. La soddisfazione è stata la stima dei giocatori. Non so se all'estero sarebbe stato diverso, non ci sono altri casi al mondo.

Il calcio femminile può appassionare come quello maschile, oppure crede - come è opinione diffusa - che la diversa potenza muscolare (o altro) renda i match femminili meno esaltanti e meno spettacolari?

Tutti gli sport femminili esprimono una diversa forza muscolare. Apprezziamo Messi (Lionel Andrés Messi, capitano della nazionale Argentina) per la

sua tecnica e non certo per la sua potenza fisica! Il calcio femminile ha margini di miglioramento tecnico, tattico e fisico enormi.

Quanto incide la cultura di genere nella scelta di uno sport?

Negli Stati Uniti - dopo i Mondiali Usa del 1999 e del 2003 - c'è stata un'esplosione del calcio femminile. Le giocatrici americane partecipano a programmi come *Ballando sotto le stelle*, sono diventate delle vere e proprie eroine dello sport, sono diventate "modelle e idoli" delle nuove generazioni. ■



FOTO DI MICOL CAVUOTO

SPORT 3

Volevo solo andare in bicicletta

FAEZEH HASHEMI RAFSANJANI È L'IRANIANA FIGLIA DELL'AYATOLLAH CHE HA FONDATO LA FEDERAZIONE DEI PAESI ISLAMICI PER LA SOLIDARIETÀ FEMMINILE NELLO SPORT CHE ORGANIZZA LE OLIMPIADI PER SOLE DONNE.

→ di Michela Dell'Amico

Dopo la rivoluzione in Iran, molte attività sembravano antislimiche”, racconta Faezeh Hashemi Rafsanjani ad Anna Vanzan, nel libro *Le donne di Allah*, “Ma mi sono resa conto che lo sport avrebbe significato dare consapevolezza alle donne,

fiducia nelle loro capacità, le avrebbe fatte progredire”. Faezeh è la figlia di Akbar Hashemi Rafsanjani, attuale presidente del Consiglio per il Discernimento dell'Iran, a capo del paese islamico dal 1989 al 1997. Quando Faezeh ha 16 anni, il padre è l'ayatollah che ha

sostenuto la rivoluzione islamica. Faezeh contesta quel regime ed entra in politica giovanissima con un chiodo

“Faezeh ha partecipato all'Onda Verde”

fisso: permettere alla iraniane di andare in bicicletta, pratica considerata più che sconveniente. Nel 1991 fonda la Federazione dei Paesi Islamici per la solidarietà femminile nello sport, col sostegno di alcuni Paesi musulmani, e riesce a organizzare Olimpiadi per sole donne. Rafsanjani fonda anche il primo quotidiano femminile del dopo rivoluzione, “Zan”, che però chiuderà dopo un anno e mezzo. “Volevamo promuovere i

rilievo nella scala gerarchica della dirigenza sportiva”. Alla nascita del movimento d'opposizione Onda Verde, che ha visto esplodere il coraggio di molti giovani in cortei che sono costati la vita a molti di loro, Faezeh è stata ripresa mentre sfilava sventolando fazzoletti verdi, e su youtube si vedono molti video che la ritraggono, compresa un'aggressione verbale da parte di studenti islamici. ■

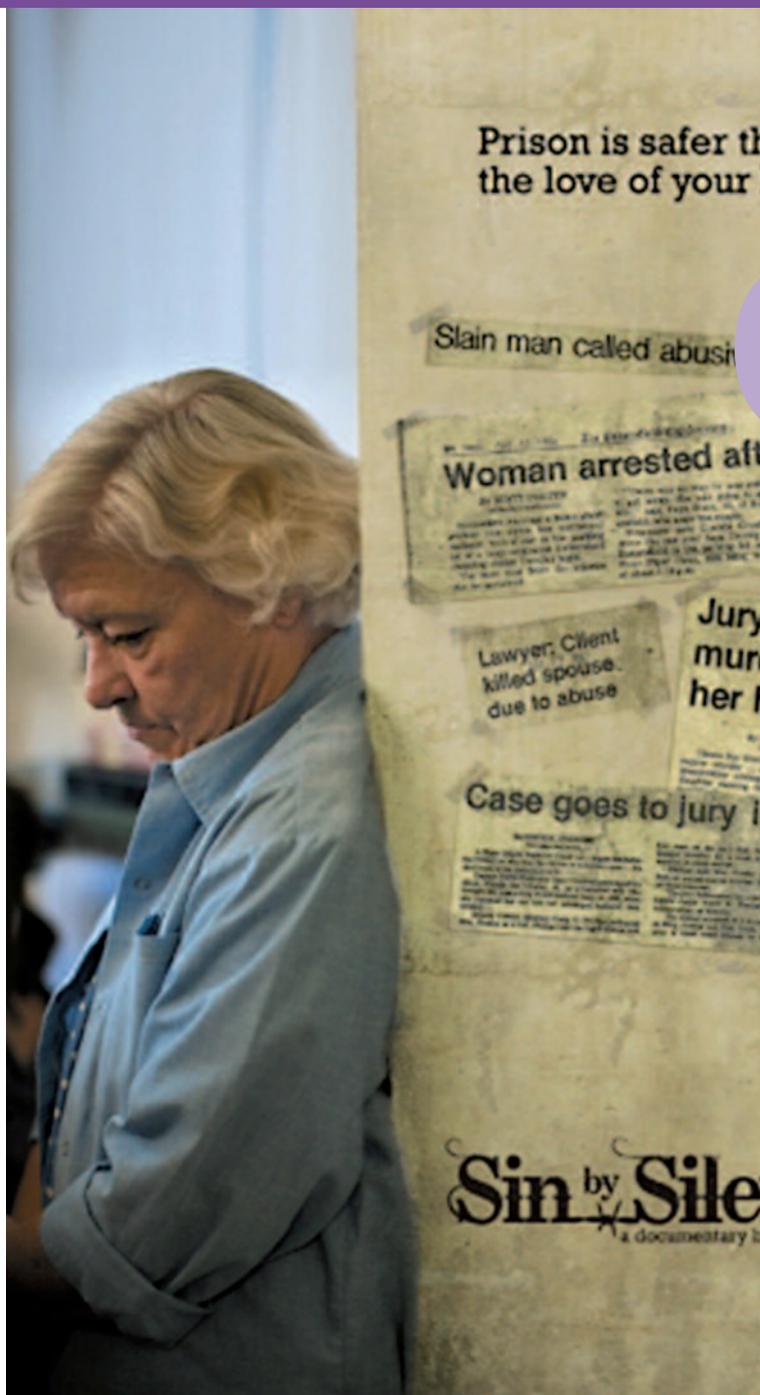
“Lo sport è dare consapevolezza alle donne, fiducia nelle proprie capacità”

diritti delle donne, dare loro consapevolezza, indurle ad avere fiducia in sé ed entrare in politica”. Adesso Faezeh è a capo di una Ong “Casa Bianca Mehr”, che si occupa di diritti umani, ha radunato tutte le associazioni iraniane che si occupano di diritti delle donne continuando a lavorare per il loro ingresso nello sport e in particolare per favorire la presenza di donne nei quadri dirigenziali delle strutture sportive. “In Iran – dice, e ci sembra ingenua – le donne occupano posizioni di scarso

**Faezeh Hashemi Rafsanjani
harrassed by thugs Feb 2010
[http://www.youtube.com/
watch?v=HmhsOmGshfo](http://www.youtube.com/watch?v=HmhsOmGshfo)**



FOTO DI MEHDI GHASEMI / ISNA



li uomini violenti non lo sono mai anche con colleghi, datori di lavoro, amici ma solo con le donne” è una considerazione fatta da Barbara Tommasi, responsabile delle politiche di genere della provincia di Milano, che ha coordinato la sessione del convegno su stalking e maltrattamenti. Perché solo mogli e compagne siano le vittime predestinate dagli uomini violenti non è stato chiarito veramente ma, rispetto al caso italiano, sono stati snocciolati dati e casistiche che tracciano l’identikit dello stalker e fanno il punto sugli interventi resi possibili dal fatto che gli atti persecutori sono un reato penale dopo la legge del 2009, con aggravanti nel caso si tratti di coniuge legalmente separato o divorziato o di persona che sia stata legata da relazione affettiva. Le persecuzioni cominciano infatti quando la donna mette fine alla storia. A differenza delle vittime di violenza domestica che denunciano e poi ritrattano, che si riconciliano e ricominciano la relazione con il partner violento -

VIOLENZA 1

Lo stalker e l'ultimo appuntamento

IL 15 E 16 SETTEMBRE A MILANO SI SONO INCONTRATI RAPPRESENTANTI DI ENTI, ASSOCIAZIONI E CENTRI CHE LAVORANO SUL CONFLITTO E LA VIOLENZA PER DISCUTERE DI *STALKING, MALTRATTAMENTI, ABUSI: STRATEGIE E MODELLI DI INTERVENTO*.

→ di Ornella Guzzetti

con un comportamento che è stato considerato 'ambivalente' dalla vice dirigente della Squadra mobile di Milano Alessandra Simone – le donne stalkate hanno messo fine alla relazione, o hanno cercato di farlo, ma da quel momento l'ex si trasforma in un persecutore

“La fine della storia non significa sempre purtroppo la fine delle persecuzioni”

rendendo loro la vita impossibile. Prima magari lui non aveva manifestato comportamenti di questo tipo e nemmeno agito violenza fisica. Dopo, tutto cambia per l'intensità, la frequenza e la durata del comportamento molesto dell'ex che porta stati di ansia, malessere psicologico e fisico nella vittima. E paura per la propria vita. Simone ha raccontato della situazione di impotenza prima della legge, quando non c'erano gli strumenti per intervenire: “Spesso le donne erano costrette a cambiare vita, lavoro, casa ma ora è possibile l'arresto in fragranza di reato e il provvedimento restrittivo”. Dall'approvazione della legge al novembre 2010 ci sono state 191 querele per stalking e 43 arresti in fragranza di reato nella

provincia di Milano. Inoltre, rivolgendosi direttamente alla prefettura, senza passare per la polizia e anche se non sussistono tutti i requisiti previsti per la denuncia, le donne possono chiedere un provvedimento di ammonimento al Questore. Quello di Milano ne ha emessi 104 dal 2009: molti molestatori hanno cambiato subito atteggiamento grazie solo a questo provvedimento.

La raccomandazione della vicequestore alle vittime è stata molto chiara: “È vietato cedere al ricatto larvato dello stalker dell'ultimo incontro chiarificatore, potrebbe essere l'ultimo per davvero, quello fatale”.

Anche Luigi Colombo, psicologo del Cipm (Centro italiano per la promozione della mediazione) che collabora con il Comune di Milano, responsabile di un servizio al sostegno delle vittime di reato, ha evidenziato che negli atti persecutori vi è un bisogno compulsivo di rientrare in contatto con la vittima e quando nell'incontro si smonta la speranza nel persecutore, poiché la donna conferma la sua volontà di non ricominciare la relazione, allora è possibile che avvenga il passaggio impulsivo all'atto violento, all'omicidio. Succede anche che queste persone, ha raccontato, si rivolgano al centro di mediazione chiedendo un incontro con la ex ma non con lo scopo di riconciliarsi, come dichiarano, in realtà solo per

avere un'occasione di rientrare in contatto con lei.

La spiegazione del meccanismo che si innesca in questi casi è che il molestatore con l'azione lesiva sulla vittima, cioè con l'imporre una relazione a distanza, contrasta vissuti di umiliazione, depressione, inadeguatezza e angoscia che poi possono scatenare stati emozionali intensissimi di collera. La donna arriva a sentirsi costantemente osservata e controllata perché lo stalker, oltre ad appostarsi, la perseguita con sms, mail, lettere e usa mezzi come annunciare il suicidio, facendo leva sui sensi di colpa della vittima, per non perdere il contatto con lei. Ma è una menzogna e addirittura ogni comportamento o comunicazione della donna viene interpretato dallo stalker in maniera stravolta, situazioni insignificanti acquistano importanza nella sua mente. Sulla scrivania di Pietro Forno,

“Le donne erano costrette a cambiare vita, lavoro, casa”

procuratore aggiunto della procura di Milano, dei 4.058 procedimenti che riguardano le 'fasce deboli' ovvero reati su donne e bambini, 800 sono stati i casi di stalking dell'ultimo



Il convegno *Stalking, maltrattamenti, abusi: strategie e modelli di intervento*

“Nell’ ultimo anno alla procura di Milano 800 casi di stalking”

anno. Secondo la sua esperienza di violenza nella sfera familiare, nel 10% dei casi vi è rischio di omicidio e “le misure cautelari lasciano il tempo che trovano, le persone non cambiano e il pericolo di recidiva e omicidio non va sottovalutato. Aggressori e abusanti vanno seguiti, dovrebbe essere possibile indurre queste persone a sottoporsi a interventi veloci di cura anche se questo non può prescindere dalla volontà della persona”.

Il convegno è stato preceduto dalla proiezione del documentario *Sin by Silence*,

diretto da Olivia Klaus, fatto dall’ associazione Cwaa (Donne incriminate contro l’ abuso), di donne statunitensi vittime di violenza domestica che hanno ucciso il loro marito o compagno e sono in prigione. Loro sono sopravvissute all’ultimo incontro, perché si sono legittimamente difese, ma scontano pene maggiori degli uomini che hanno ucciso le loro vittime perché le violenze subite non sono state considerate attenuanti per la riduzione della pena. ■

Alternativ til
VOLD

Tre domande a Marius Råkil di Ornella Guzzetti

Intervistiamo Marius Råkil, Direttore del centro *Atv Alternativ til Volt* - Centro alternativo alla violenza – che nel 1987 ha avviato il primo programma europeo per uomini violenti in famiglia, una buona pratica adottata anche in progetti italiani. Ispirati prima dal movimento femminista, che ha fatto emergere il problema, e poi dai racconti di donne e bambini esposti alla violenza domestica, il centro ha lavorato con gli uomini per capire la violenza, le cause del comportamento violento e i fattori che portano al suo mantenimento, elaborando un programma di trattamento originale rispetto ad altre esperienze che utilizzano invece la terapia di coppia, come alla scuola americana. Gli uomini - compagni, mariti, padri - partono tutti da un vissuto di perdita di controllo. Invece la violenza maschile ha a che fare con la scelta: si tratta di un comportamento intenzionale e il riconoscimento di questo fatto è il presupposto per l’ assunzione di responsabilità e per cominciare a lavorare sulle risorse individuali per trovare una soluzione alla situazione. Gli sviluppi recenti vedono il

centro impegnato in un lavoro sulla genitorialità: i padri vogliono imparare di più a proposito delle conseguenze sui figli della loro violenza agita in famiglia. Non sempre è possibile riparare i danni degli effetti negativi sullo sviluppo dei bambini nel breve e nel lungo periodo, sia a livello celebrale che di comportamento da adulti nelle relazioni di coppia. Infatti gli uomini violenti di oggi sono stati spesso bambini maltrattati: in un gran numero di casi gli uomini norvegesi sono stati esposti a violenza domestica nella famiglia di origine e questo può essere una delle cause di comportamento violento da adulti. Ma altri fattori influiscono e si lavora anche su idee e atteggiamenti rispetto alla mascolinità e femminilità, l'attitudine al patriarcato, machismo e rappresentazione delle donne, autostima e modi di

attaccamento alla compagna.

Per gli uomini violenti norvegesi fa parte dell'essere uomo picchiare le donne?

Per alcuni uomini il fatto di usare violenza fa parte dell'essere cresciuti in un modo piuttosto patriarcale, e questi atteggiamenti sono per alcuni il background del fatto che usano violenza nelle loro relazioni.

Ma per moltissimi altri uomini in Norvegia il background sembra più complicato, per alcuni di loro la violenza è connessa all'essere stati esposti alla violenza da bambini.

Come vede la situazione italiana riguardo al modo che abbiamo di trattare i maltrattanti?

Non conosco abbastanza la situazione italiana per rispondere in modo preciso ma a me sembra che ci siano dei cambiamenti in corso. Ho solo un'impressione da outsider di come possono essere gli uomini e le donne italiane e può essere molto stereotipata, ma posso affermare che ci sono delle novità. Il centro che dirigo è stato coinvolto in un progetto di training a Bologna con uomini che in Emilia Romagna lavorano con i maltrattatori e le vittime e mi sembra che ci siano dei cambiamenti positivi in corso.

Qual è la sua opinione sulla mediazione nei casi di stalking?

La tipologia specifica dello stalking non è il mio campo principale ma penso che se si considera la mediazione come una misura applicabile, bisogna avere molta cautela e non fare confusione tra conflitto e violenza perché la mediazione è stata sviluppata per aiutare le persone che sono in una relazione conflittuale, anche con conflitti intensi. Ma non si possono assolutamente trasporre le tecniche di mediazione ai casi di violenza, perché una delle condizioni per mettere in atto la mediazione è che entrambe le parti vogliono coinvolgersi in un dialogo per riconciliarsi o ottenere perdono, e in molti dei casi di violenza questa può non essere la motivazione e neppure lo scopo.

Dobbiamo essere molto attenti a non dare la colpa della violenza alla vittima e a non traumatizzarla nuovamente.

Penso che, se diverse istituzioni in Italia vogliono provare lo strumento della mediazione, devono essere molto caute a non mettere la vittima della violenza in una posizione molto difficile. ■

Marius Råkil,
Direttore del
centro Atv



Slut walk a Chicago
4 giugno 2011



FOTO DI GRACIE HAGEN

VIOLENZA 2

Colpevole d'essere donna

LE PAROLE E I PENSIERI DEGLI STUDENTI DELLA STATALE DI MILANO
SULLA VIOLENZA SESSUALE: PATOLOGIA O (ECESSO DI) NORMALITÀ?

→ Marta Gallina

Nella nostra società se una persona subisce una violenza di tipo sessuale non solo deve affrontare quell'indescrivibile sentimento di vuoto e di fragilità, non solo deve cercare di ristabilire un rapporto sano con il mondo esterno, non solo deve ricostruire i cancelli violati della propria essenza, ma deve anche - e soprattutto - difendersi dal senso di colpa. Da vittima a

carnefice di se stessa, seguendo un meccanismo di inversione psicologica per cui da soggetto leso giunge a percepirsi come "causa del proprio male".

Tale processo, occorre aggiungere, rimane molto spesso legato a società dalla cultura fortemente patriarcale. Diventa allora giusto chiedersi quanto le nuove generazioni siano ancora ferme allo stereotipo della donna tentatrice

e peccaminosa.

Purtroppo, ciò non è assolutamente semplice da capire. Intervistando alcuni studenti in una fascia di età compresa tra i 20 e i 25 anni, le risposte cambiano notevolmente da soggetto a soggetto. Ad esempio, di fronte al ripetersi della domanda *Quanto ti fa indignare la seguente frase:*

“quella se l'è andata a cercare, guarda come si conchia!”, si presentano reazioni molto differenti. Alcune dal tono piuttosto perplessi: “Non credo che alle donne possa essere imputato nulla: il modo di vestirsi è una strategia per attirare attenzione ma in un senso completamente diverso”; altre più vaghe: “Ciò che può essere provocante per me può non esserlo per un altro, ma non per questo uno si deve prendere la libertà di violare il corpo altrui”.

Non mancano inoltre le risposte più ferme, più crude, più spaventose di chi crede ancora sul serio che, per quanto in piccola parte, sia anche colpa della donna: “Beh, se ti vesti in un certo modo tutti pensano a quella cosa, per fortuna non tutti la fanno”.

Perfino rispetto alla questione *Da cosa nasce la violenza sessuale?* le opinioni sono discordanti. Chi pensa che ciò

derivi da una disfunzione della pulsione sessuale, chi dall'emergere incontrollato dell'inconscio, chi da traumi subiti. Una ragazza, in particolare, sembra sollevare un tema molto attuale e accattivante: “Ormai la violenza è diventata un passatempo. Come si può sostenere che gli stupri di gruppo siano frutto solo di menti malate? La questione è molto più complessa e sotto questo punto di vista le cause sono prettamente sociali. La noia, lo sballo, la ricerca di affermazione del sè... Insomma, chi stupra non è malato, è semplicemente legittimato a farlo”.

Un altro ragazzo si inserisce nel discorso: “La legittimazione sociale risulta più che evidente. A parte il tema degli stupri di gruppo, secondo me la violenza sessuale è funzionale alla nostra società come consacrazione del potere maschile. Far sentire la vittima colpevole rientra nella

strategia di asservimento”.
Quindi, la violenza sessuale è patologica, non fisiologica? Su

Un indescrivibile sentimento di vuoto e di fragilità

questo punto tutti concordano; che sia considerata fattore psicologico o sociale, chi la compie devia e merita d'essere punito. Anche se, su quest'ultimo punto, le ragazze sono quelle che si indignano di più: “Innanzitutto, le pene previste in Italia sono assolutamente inadeguate. Poi per una donna entrano in gioco troppi fattori: la paura d'essere colpevolizzata, la paura di non essere ascoltata, la paura delle ripercussioni di una denuncia. Troppo spesso chi ha bisogno viene lasciato solo. Ovviamente sono anche consapevole di quanti passi in avanti sono stati fatti negli ultimi tempi, ma non è abbastanza... Bisognerebbe cambiare la testa a certa gente”. La voglia di cambiamento è forse l'argomento più toccato dai giovani intervistati. Certo, è ancora difficile capire in che misura e quanto profondamente, ma di sicuro accanto a una mentalità che continua a colpevolizzare la donna, se ne sta facendo largo una che cerca consapevolezza e riscatto. Come sostiene un ragazzo: “Vuoi sapere perchè le donne non si ribellano? È colpa dell'abitudine! E purtroppo spesso l'abitudine diventa normalità...” ■

“Quella se l'è andata a cercare, guarda come si conchia!”





FOTO DI CRAIG ROSBOROUGH

FEMMINILITÀ

How To Be a Woman

COME ESSERE UNA DONNA È UNA PANORAMICA ESILARANTE E SPENSIERATA SULLE TRAPPOLE CHE LE DONNE CONTEMPORANEE INCONTRANO QUOTIDIANAMENTE, DALLA CHIRURGIA PLASTICA ALLA BIANCHERIA ULTRARIDOTTA

→ di Ava Jackson

Caitlin Moran è una figura affermata della stampa d'oltremarica: collaboratrice di *The Times* fin dall'età di 17 anni è una delle voci più ammirate del quotidiano britannico - e si è imposta come modello di ruolo per molte giovani. Donna spiritosa e "femminista tosta", come lei stessa si definisce, sarebbe la persona più adatta a sfatare la nenia rifratta che le femministe hanno poco senso dell'umorismo. Moran poteva suggerire a una nuova

generazione di donne l'idea che si può essere femministe senza troppi danni di immagine. Il suo libro *How to be a woman* poteva essere l'occasione per lasciare un'impronta un po' come è stato con *L'eunuco femmina* di Germaine Greer (che da giovane l'aveva ispirata a dichiararsi femminista). Ma l'effetto ottenuto è molto simile a quello prodotto dalla lettura di una delle sue rubriche: si legge volentieri e poi, un po' come si fa con un quotidiano, l'indomani viene naturale passare ad altro.

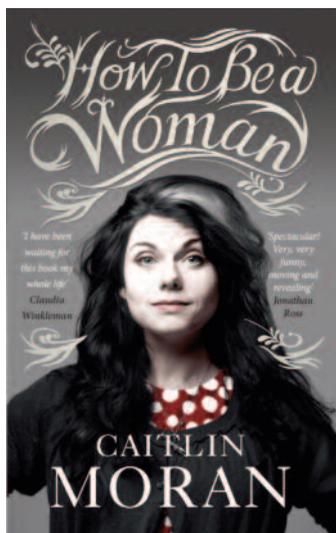
Niente si fissa in modo permanente. Ciò non toglie che come manuale di auto-aiuto per mettere in pratica una "politica di tolleranza zero a tutte le cazzate del patriarcato", qualche pregio *How To Be a Woman* ce l'ha. La cartina al tornasole prediletta dall'autrice per identificare il sessismo ("Ma gli uomini lo fanno?") è ottima per stanare ogni trappola sessista, anche la più insidiosa, persino quelle a

cui siamo legate fin dalla tenera età. Tolta questa chicca ci sono ben poche cose da imparare. Ma se siete fans degli spunti satirici di Moran sulla cultura popolare non resterete deluse. Nel suo essere “un po’ memoir, un po’ sfuriata” offre una miscela talmente calibrata di pathos e stoccate che non può non invogliare a continuare la lettura. Come memoir funziona benissimo, come opera femminista l’obiettivo ultimo è un po’ più sfuggente... ma la sfuriata si sente tutta.

How To Be a Woman è un compendio di cultura popolare sull’essere femminista in un mondo post-femminista. Moran fotografa la situazione femminile e suggerisce come destreggiarsi. Non dice nulla di come fare a cambiare le cose e nel rivolgersi alle tematiche seguenti si concentra sui sintomi culturali (non sulle cause): pornografia, cura del proprio aspetto, seni e reggiseni, ciccia, rapporto tra flirtare e sessismo, Botox, danza del ventre, se si debba o no pagare qualcuno per fare le pulizie di casa, neonati e aborto. Desolanti macerie dei tempi moderni. Ed è su questo terreno che sistematicamente l’autrice cerca di riconciliare il suo amore per gli uomini e la sua ardente identità femminista - in maniera quasi troppo educata. La dichiarazione finale che avrebbe sempre voluto essere “uno di loro” tradisce la

sua consapevolezza di quanto si sia ancora lontane dalla meta. Per definire il femminismo non è necessario tirare sempre in ballo reggiseni, non accettazione del proprio corpo e consumismo. E soprattutto, non si dovrebbero aggirare i problemi reali alla base della causa femminista - l’ingiustizia politica e sociale - per paura di risultare poco simpatiche. Ed è un peccato che la narrazione non serva ad altro che a inserire Moran tra le donne post-moderne della bolla mediatica post-femminista. L’autrice va a sollevare

“Caitlin Moran tra le donne post-moderne della bolla mediatica post-femminista”



Cover del libro di Caitlin Moran

“Se non è vostra abitudine definirvi femministe, questo libro potrebbe farvi cambiare idea”

questioni che le donne discutono fervidamente al pub. Non è difficile riconoscersi in quelle insicurezze e tradimenti, e siamo d’accordo che siano questioni femministe, ma di fatto non sono risolvibili facendoci sopra un paio di risate al bar.

Il merito fondamentale del libro sta nell’aver tentato di rendere il femminismo meno astratto con la testimonianza del percorso dell’autrice. Il messaggio principale è cristallino: il femminismo non deve essere per forza un anacronismo. Chiunque abbia sfogliato una rivista femminile o provato sulla propria pelle il fastidio di un commento sessista detto “tanto per scherzare” lo può testimoniare. La svalorizzazione consuma, sia che si tratti di discriminazione salariale, di violenza domestica o di impertinenze puerili; è pesante essere ‘l’altra parte’ in una società piagata dalla discriminazione in tutte le sue declinazioni: che sia relativa al genere, all’orientamento sessuale, alla classe sociale o all’etnia. Oggi il femminismo è importante tanto quanto lo era ieri, eppure sulla sua definizione gravano ancora stereotipi

Parlare di femminismo va molto di moda

negativi. Su questo fronte l' autrice - in qualità di "femminista tosta", donna spiritosa, di successo e sicura di sé - fa la sua parte per la causa anche se resta sempre un po' in punta di piedi. È mossa da nobilissime intenzioni. E non è cosa da poco in un periodo in cui parlare di femminismo va molto di moda.

Negli ultimi mesi si è cercato di identificare il valore del femminismo nei mezzi di comunicazione più disparati e la definizione più frequente è porsa sempre ricadere nella sua apparente novità (*Slut Walks* - *marce delle zoccole* - e simili). Moran non parte mai dal

presupposto che essere femminista sia inconciliabile con la positività della differenza dell' essere donna. Sostiene anzi che dovrebbe essere proprio intrinseco a chi siamo. Per le giovani oppresse da eccesso di autocritica e dubbi un' occhiata a *How To Be a Woman* è d' obbligo; vi assicuro che non troverete libri altrettanto sfacciati, imbarazzanti ed esilaranti nella loro onestà. Le parole di Caitlin Moran vi coglieranno alla sprovvista, vi libereranno dalla timidezza. E se non è vostra abitudine definirvi femministe, questo libro potrebbe addirittura farvi cambiare idea. ■

Traduzione di Lori Carson-Camona, adattamento di Daniela Danna, dall' articolo di Ava Jackson, pubblicato il 13 luglio 2011 sulla rivista online *The F-Word* (www.thefword.org.uk)



DALLA CRUNA DELL'AGO

RAPTUS

→ di Michele Poli

Molti giornalisti o titolisti nel riportare la notizia di un uomo che ha ucciso una donna utilizzano il termine raptus per spiegare cosa ha mosso quella persona. Nei vocabolari il raptus è definito: "Impulso improvviso e incontrollabile per lo più violento". Innanzitutto non è chiamato atto, per non far pensare alla presenza di un attore, ma impulso, termine che tende a escludere la presenza di volontà. Poiché manifestarsi all'improvviso è necessariamente la caratteristica di tutto ciò che accade, probabilmente con l'aggettivo *improvviso* si vuole sottolineare la non premeditazione da parte dell'assassino. Ma, chiunque si occupi di questi casi sa bene che l'uomo, in genere, lancia una grande quantità di segnali di avvertimento, tanto che spesso si possono individuare responsabilità da parte dell'apparato giudiziario, delle forze dell'ordine o di altri operatori e conoscenti che hanno sottovalutato o negato il problema. Quindi, considerare quel drammatico atto come un flash, un repentino e inspiegabile episodio che si manifesta nella vita di un soggetto, è già sintomo di disinformazione o di narrazione volutamente parziale di quanto è avvenuto prima, durante e dopo l'assassinio. D'altro canto, l'uso della parola raptus accoppiata all'aggettivo incontrollabile serve a velare la cultura spesso violenta degli uomini. Per capirci, chi crede nella versione del "raptus incontrollabile", immagini di ricevere un pugno in faccia e si chieda se sia disposto a esonerare da ogni responsabilità chi lo ha sferrato sentendolo dire: "mi ha preso un raptus"! Credo questo sia un efficace anche se semplicistico invito a una onesta riflessione. Apparirà chiaro con l'esempio

successivo che, in assenza di criteri chiari ed evidenti su cui operare dei distinguo tra atti controllabili e incontrollabili, il termine raptus potrà sempre essere usato in maniera strumentale.

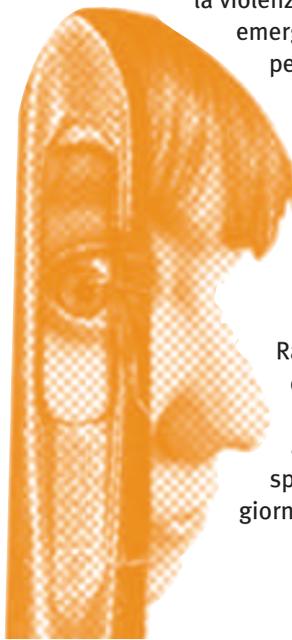
Infatti, raptus è impiegato anche per definire un'ispirazione improvvisa: seguendo la logica precedente, il fatto che l'artista abbia agito inconsapevolmente dovrebbe escludere la sua responsabilità verso l'opera, non dovrebbe andare a suo merito, invece l'opera che consegue grazie al raptus è spesso definita espressione del genio!

In sostanza gli uomini si deresponsabilizzano ritenendo non consapevolmente finalizzati, gli atti violenti verso le donne, mentre si pensano coscienti quando fanno qualcosa di cui si vogliono prendere i meriti.

La doppiezza di valore del significato di raptus trascina l'opinione pubblica nella illecita e voluta ambiguità di giudizio del giornalista. Questa ambiguità non fa emergere la violenza per quello che è, ma anzi, la coltiva e la difende. Puntando l'attenzione sulle cause che scatenano

la violenza maschile nelle relazioni, emergono invece precise logiche, volte per lo più a limitare la libertà di donne e bambini. Protetti da una terminologia mistificatrice, dormono sonni tranquilli – si fa per dire – i cittadini scandalizzati, i politici, i giornalisti, gli psichiatri, gli avvocati e tutti quelli che non vogliono conoscere la verità.

Razzolare nei particolari marginali delle violenze, come cani randagi nella spazzatura, senza mai approfondirne le cause, è lo spettacolo quotidiano che offre il giornalismo. ■





CI GIRANO LE OVAIE

ROBA DA UOMINI

→ di Marta Gallina

Monza, Gran Premio d'Italia 2011, il tredicesimo della stagione. Senza dubbio l'evento più atteso dell'anno, almeno a livello automobilistico. Alle ore 15 di giovedì 8 settembre aprono i cancelli per il Walk About, la passeggiata lungo la pit lane, e una colonna di persone entra spingendo per accaparrarsi il posto migliore davanti al box della Ferrari. Sono talmente emozionata d'essere lì, proprio dove l'indomani le monoposto passeranno per l'entrata in pista, che all'inizio non mi accorgo nemmeno di un particolare piuttosto evidente: ai box stanno lavorando quasi esclusivamente uomini. Dico *quasi* perchè in verità riesco a contare tre donne che indossano la tuta da meccanico (o da meccanica, semmai volessimo sperimentarci in neologismi); un numero infinitesimale se si tiene conto del fatto che attualmente sono presenti nel campionato ben dodici scuderie con una quindicina di meccanici ciascuna. Un numero ancora più esiguo se si considera la presenza di donne nei gruppi dirigenziali: solo una, Monisha Kalterborn, team manager della Sauber dal 2011 e prima donna nella storia della F.1 a ricoprire un ruolo del genere. Insomma, l'eccezione che conferma la regola. Ecco, lo sapevo: guardarsi intorno con occhio critico fa venire il mal di stomaco... I piloti escono per fare gli autografi e il pubblico urla tutta la sua passione. Ma di quale tipo di pubblico stiamo parlando? A occhio e croce direi che sono in numero maggiore gli uomini. Tendeziamente giovani, in gruppo di cinque o sei, torso nudo e birra in mano. Ma anche tanti padri con i loro figlioletti (maschi) per mano e le mogli a seguire con volto tra lo



sconsolato e l'annoiato, quasi come pesci fuor d'acqua. Non vorrei finire, però, col dare una visione distorta della realtà. Le donne, chiariamoci, ci sono, e anche tante. Dove? Se ne stanno tutto il giorno in stand a vendere official programmes, sigarette, bibite. Camminano vestite tutte uguali con lo stesso sorriso falso stampato a forza in faccia. Sistemano i fiori sul podio e se ti fermi per chiedere qual è la

direzione giusta per arrivare alla prima variante ti rispondono perplesse: "Come scusa?". Sono quelle che vengono definite ragazze-immagine. Servono da cornice, come specchietti per le allodole. Non hanno volto perchè viene oscurato da una maschera di trucco. Non hanno un nome perchè sono tutte gemelle. Non hanno personalità che le differenzi perchè servono tutte per un unico scopo. Non persone, insomma, ma oggetti. Questa divisione rigida e quasi insormontabile dei ruoli è considerata dai più *normale, data per natura*. Perchè mai, mi chiedo, dovrebbe essere *normale* che i meccanici siano quasi tutti uomini? Perchè mai dovrebbe essere *naturale* che siano gli uomini e solo gli uomini a parlare di F.1, a seguire la F.1, a commentare la F.1?

Le strade sono affollate da macchine che cercano di tornare a casa dopo l'appuntamento automobilistico italiano più conosciuto da sempre. Sono distrutta dal caldo, dal sole, dalla calca della folla. Ancora quel frastuono dei motori mi riempie le orecchie, come fosse un grido di gioia. Mi appoggio al vetro del finestrino e chiudo gli occhi. L'anno prossimo, penso, mi piacerebbe vedere molte più donne al muretto dei box, più mamme e più bimbe emozionate. Utopia, in fondo. Perchè questo è Gran Premio di F.1. Roba da uomini, *naturalmente*. ■

POST PORNO

LADYFESTO11

→ di Ilaria Bertozzi e Rachele Borghi

Come si valuta il successo di un evento? Lasciamo da parte parametri 'oggettivi' tipo la quantità di persone o la visibilità nella stampa e proviamo a prenderne in considerazione altri: i postumi dell'emozione. Quanto dura il coinvolgimento? Quando, a distanza di una settimana, ancora ti addormenti ripensando all'evento, quando continui a riviverlo, quando chi non c'era conclude: "Cosa mi sono persa...", quando chi ha sentito solo delle voci ti chiede conferme: "Ma anche tu l'hai vista? Ma allora è vero che...?"; ecco, forse in questo caso si può dire che l'evento sia riuscito.

Se usiamo il parametro emozionale possiamo dire che la LadyFesto11 sia stata un successo! Tre giorni di performance, dj-set, workshop, proiezioni, mostre fotografiche, installazioni che avevano come temi centrali il genere e il suo superamento, il corpo, il sesso e la sessualità, tutti affrontati con approcci e angolature diverse. Un evento, che pur essendo tutto al femminile, dalle organizzatrici alle artiste, non ha scelto il separatismo. Una scelta inusuale (per questo tipo di evento), che di sicuro ha favorito una mixité di generi, provenienze, esperienze, età. L'ambiente e l'atmosfera erano davvero quelle della kermesse, una festa aperta, ben lontana dall'autocelebrazione che caratterizza spesso gli eventi 'alternativi'.

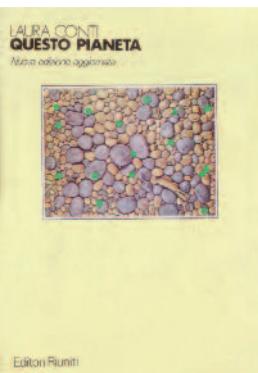
Significativi in questo senso sono stati alcuni interventi dell'assemblea conclusiva, che esprimevano in pieno l'arricchimento che nasce dal contatto con pratiche politiche differenti dalle proprie, e possibile solo a partire da una profonda attitudine all'apertura, al 'contagio'. Nelle narrazioni, a qualche giorno di distanza, si ha ancora l'impressione di aver sperimentato e vissuto uno spazio autenticamente queer, giocosamente polimorfo,

'a-normale' e a-normato, finalmente! Una tre giorni intensa, coinvolgente e ricchissima non solo di umanità ma anche di appuntamenti. Impossibile citarli tutti, per questo rimandiamo al programma sul blog <http://ladyfest-roma.noblogs.org/>. E non possiamo nemmeno dare un resoconto fedele, nemmeno di quello che abbiamo visto/fatto/partecipato, non ne siamo capaci perché i temi affrontati hanno toccato tutte le corde dei nostri corpi e delle nostre teste, dentro e fuori. Ci limiteremo a dire che alla fine della proiezione di *Mi sexualidad es una creaciòn artistica*, il dibattito animato dalla regista Lucía Egaña Rojas e da Diana Torres ci ha permesso di parlare del valore ma anche delle contraddizioni della scena post porno spagnola; il bellissimo e coinvolgente reading in cui Slavina a seno nudo ha letto una selezione di testi delle autrici più radicali nel panorama dei femminismi contemporanei ci ha messo i brividi; lo spettacolo di Drag King di *Eyes Wild Drag* ha suscitato sorpresa e curiosità (il giorno dopo 30 biodonne hanno partecipato al workshop che le ha trasformate in 30 maschi - pure un po' bizzurri...); il workshop di Romina de Novellis ha reso le partecipanti performer per un giorno e dato vita ad un suggestivo quadro vivente; le barbe hanno fatto giocare 50 adult* che si sono toccat* come bambin*; la proiezione di *Too Much Pussy* ci ha fatt* entrare nella vita di *Wendy Delorme* e compagne, nella loro sorellanza e nello spirito che anima il loro lavoro nel *Queer X Show*; grazie al workshop di *squirting* le ghiandole di Skene non hanno più segreti; e per rispondere alla domanda: "Ma anche tu l'hai vista? Ma allora è vero che...?", sì, anche noi abbiamo visto la performance *Pornoterrorismo* che si è conclusa con una dimostrazione di squirting, e sì, è vero che eravamo tutt* nud*... ■

LIBRI PERDUTI

QUESTO PIANETA

➔ di Daniela Danna



Conosciamo davvero questo pianeta, in cui ci ha sbarcate l'incontro casuale di un ovulo e di uno spermatozoo? Chi meglio della biologa Laura Conti, autrice già "ritrovata" a luglio (*Il tormento e lo scudo*), ce lo può spiegare esaurientemente? *Questo pianeta*, appunto, è uno spiritoso e denso volumetto apparso nel 1983 per Editori Riuniti, nel momento in cui l'ecologia ha maturato un pensiero in opposizione alle prospettive dominanti del liberismo e del comunismo, e i suoi rappresentanti, tra cui Laura, lo propongono a lettrici e lettori in modo divulgativo.

Un po' di cultura scientifica non fa mai male, nel nostro paese nutrito a latinorum e arti varie, penosamente ignorante sul rapporto tra società e ambiente, sul legame stretto tra scelte di consumo e conseguenze ecologiche, ancora permeato dall'ambizione del dominio umano sul pianeta che ci ospita, invece di considerarci solo una parte – peraltro niente affatto indispensabile – di un tutto.

E quindi seguiamo Laura nel suo narrare la storia del pianeta, della comparsa della vita su di esso, delle interazioni chimiche e fisiche che l'hanno resa possibile qui, invece di farci sbronzare sull'inospitale Pianeta della Birra – una tra le tante trovate fantastiche del suo discorso. Apprenderemo moltissimo sulle leggi di natura che vanno rispettate perché la vita sia possibile e si sviluppi in modo armonico: dall'equilibrio demografico ai modi di costituire la simbiosi tra specie vegetali e animali, e la danza fatale tra predatori e predati, al necessario riciclaggio dei materiali molecolari da un organismo all'altro, all'imperativo del ritorno a un'agricoltura organica e non industriale, cambiando la prospettiva, foriera di disastri, in base alla quale "Se qualcosa è economicamente conveniente, è in pratica obbligatorio". E Conti ribadisce il principio per

cui "qualsiasi modifica all'ambiente sia da considerarsi pericolosa sinché non ne sia dimostrata l'innocuità", contro la "mentalità molto diffusa secondo la quale esistono solo quei pericoli che la scienza ha saputo già identificare, studiare, misurare".

Il suo obiettivo è intrecciare nuovamente le interdipendenze tra società e ambiente recise dal pensiero comune: siamo abituati "a considerare la società, l'economia, la storia, il rapporto tra uomini, totalmente estranei alla biologia, al rapporto tra le specie viventi". E accusa: "Che Filosofo sei se non studi la chimica? Che Architetto sei se non conosci la genetica?" O perlomeno se non hai letto almeno questo suo testo introduttivo, aggiungiamo volentieri.

Il dialogo che intesse è infatti con gli intellettuali tecno-ottimisti che vedono magnifiche sorti e progressive, nonché il Sol dell'avvenire, nella dominazione dell'Uomo sulla Natura. Laura cerca di farli riflettere: "sia il Filosofo che l'Architetto sono convinti che tutti gli errori dell'uomo saranno sempre riparati, o dall'uomo stesso oppure dalla natura". Purtroppo, e il libro lo spiega in dettaglio, non è questa la realtà, e se gli apparati artificiali diventano sempre più complessi, e pericolosi, i sistemi viventi vengono sempre più impoveriti. A quasi quarant'anni di distanza, non si può dire che la tendenza sia stata invertita. Né che il programma di riconversione da un'economia industriale verso un'economia sostenibile sia stato anche solo avviato dai vertici di comando della società, per i quali valgono ancora quelli che per Conti sono miti pericolosi: "che l'industrializzazione costituisca un valore positivo", così come l'obiettivo della "crescita del volume degli scambi tra un'economia e l'altra". ■

IN MEDIA STAT VIRTUS

FIN DA PICCOLINI...

→ di *Madame Corbeau*

Decenni orsono la pasta era uguale per tutti e se eri piccolo al più te la tagliavano nel piatto. Adesso, nella miriade di demenziali offerte mirate al millimetro per ogni genere di consumatore, dalla casalinga cultrice di arpa birmana al nano da giardino a tre zampe, anche i bambini hanno il sacrosanto diritto ad una pasta a loro misura, cioè più piccola. Addirittura, a pasta piccola sugo adeguato, con la scusa che se i nostri viziati pargoli non mangiano le verdure, l'unica cosa da fare è fregarli e infilargliele in un barattolo che costa come un intero campo di verdure, tanto esaltatori di sapidità e aromi vari possono farti ingoiare qualsiasi cosa.

Lasciatemi introdurre una riflessione a margine - e il piacere di imparare a cucinare fin da piccoli? O non vogliamo proprio che siano autosufficienti questi cittadini di domani?

Andiamo avanti. Lo spot è dunque quello di una notissima marca di pasta che ha appunto prodotto delle paste alimentari miniaturizzate e

dei sughi da accompagnarvi.

Siamo in una cucina in cui, osservati di nascosto dalla mamma, una bimba grande e un bambino più piccolo ma già tanto supponente si accingono a preparare la pasta col sugo.

Primo piano della bambina: ha grandi occhioni azzurri dalle ciglia evidentemente spalmate di mascara, e presentando il fratellino con voce sognante dice: "Lui è il mio chef. Ma da quando ci sono i nuovi sughi [...] sono io che faccio tutto". Sono. Io. Che. Faccio. Tutto.

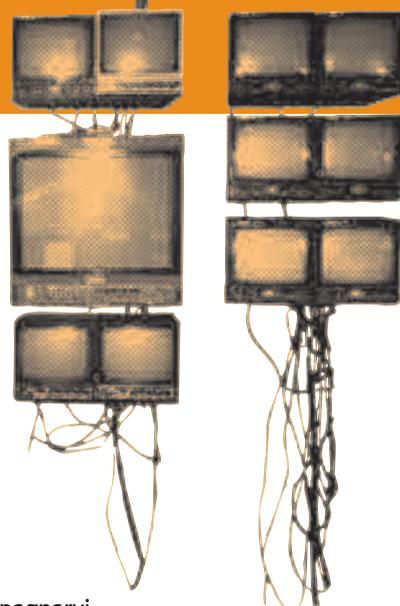
Proseguiamo. Segue un risibile discorso sulla opportunità delle verdure ecc. ecc., come se si potesse paragonare l'utilizzo di frutta e verdure fresche ai, per forza di cose, miseri e devitaminizzati surrogati dell'industria alimentare. Mentre blatera l'infanta spignatta e spadella, e il fratellino - occhioni azzurri venati di sadismo sotto il sovrabbondante cappello da chef - ogni tanto controlla l'operato della manovalanza annuendo compiaciuto.

La primogenita sorride premurosa, sottoponendo alla virile approvazione ogni sua minima mossa, per poi terminare la corvée esalando una sospirata domanda: "Chissà cosa dirà il mio chef". L'ultima scena apre con una veduta generale della tavola. Mamma e papà mangiano il pranzo allestito dalla pargola. L'ultima battuta è del repellente mostro dall'ego già così tronfio: "L'ho fatto io".

Riassumo in altro modo: la schiava premurosa fa tutto lei, il padrone delle ferriere sovrintende benedicente, poi si pappa tutto, compreso il merito. Così, fin da bambini, impariamo non più a tenere in mano la forchetta e arrotolarci sopra gli spaghetti, ma a perpetuare stereotipi e ruoli di genere, dal lavoro femminile non riconosciuto alla benevolente compiacenza maschile. ■



© XAVIER BONNIN E SANDRA BRUNS PER HIMBEER MAGAZINE



NAVIGARE DA PIRATE

FESTIV@L !!

→ di Laura Mango

Autunno, tempo di festival a tema gender, queer e femminista. Sono ovunque, ma scovarli può essere difficile, a meno che non navigiate su rotte sicure! L'evento ispiratore del tema mensile della rubrica è il *Feminist blog camp italiano*, che si terrà dal 28 al 30 ottobre a Torino. L'evento nato dall'idea di blogger femministe e che vede attivi anche alcuni blogger uomini disertori (del patriarcato) è: *Una tre giorni di condivisione, seminari, workshop, proiezioni, dibattiti, musica, arte, spettacoli, reading, cultura, di info tecniche, confronti sul desiderio e la sessualità, precarietà, migranti e molto altro*, come si legge sul blog, <http://feministblogcamp.noblogs.org>. Appena terminati, ma da segnare per il prossimo anno sono: *Io e Isabella, international film week festival* dedicato alle donne e al documentario creativo del Sud Italia, il cui sito purtroppo, www.ioisabella.org, risulta attualmente non disponibile, e il più famoso www.someprefercakefestival.com, svoltosi a Bologna dal 22 al 25 settembre 2011, festival dedicato al cinema lesbico e femminista. Sempre da non dimenticare per il prossimo autunno è il *Fuori salone delle lesbiche* di Milano, alla sua prima edizione quest'anno, <https://sites.google.com/site/fuorisalonedellelesbiche/home>. Una cinque giorni di eventi e incontri previsto dal 27 settembre al 2 Ottobre che ha ottenuto il patrocinio del comune, e in cui si è parlato di *musica, letteratura, arti visive, filosofia, con al centro sempre l'eroe lesbica, pronta a sfidare le convenzioni* gettando un ponte tra la città e la sua forte comunità lesbica. Ripartendo da Bologna invece, dal 29 ottobre al 5 novembre si terrà il *Gender Bender festival*, www.genderbender.it, giunto alla nona edizione, *presenta gli immaginari prodotti dalla cultura contemporanea internazionale, legati alle nuove rappresentazioni del corpo, delle identità di genere e di orientamento sessuale*, molteplici i mezzi

di connessione alla manifestazione, dal sito a fb a twitter. All'interno del *Gender Bender* è da segnalare *Soggettiva*, www.eppela.com/ita/projects/52/soggettiva-2011-immaginari-lesbici-sesta-edizione, contenitore culturale per promuovere l'immaginario e l'arte lesbica. A dicembre fanno il paio il *Florence queer Festival*, www.florencequeerfestival.it dal 25 novembre al 1 dicembre a Firenze e soprattutto la prima edizione del *Bari queer festival* che almeno per ora non dispone di un sito, ma di una pagina su fb, www.facebook.com/bqfestival?sk=wall&filter=2#!/bqfestival.

Guardando all'Europa, si attende in rete il programma per la quinta edizione dell'*Outburst queer festival* che dovrebbe tenersi in novembre a Belfast: <http://outburststarts.com> mentre è già disponibile quello del 23° *Festival international du film lesbien et féministe de Paris*, www.cineffable.fr/fr/edite.htm che si terrà dal 29 ottobre al 2 novembre.

Festival primaverile, notevole poiché vi prendono parte cineaste mediorientali e nordafricane (e visti i rivolgimenti della primavera araba, il prossimo anno offrirà sicuramente spunti interessanti) è il turco *Ucan supurge festival*, <http://ucansupurge.org/turkce/index.php>, che nel sito, tradotto in inglese, offre notizie, programma e contatti per organizzarsi al meglio in caso di viaggio. Passando alla Spagna invece, consiglio vivamente di leggere e seguire gli aggiornamenti sulla rivista online *Mujeres en red*, www.mujeresenred.net, che oltre ad essere ricca di contenuti interessanti e aggiornati in ogni campo del femminismo spagnolo, offre un'agenda di riferimento (mensile) per quel che riguarda incontri e festival femministi in Spagna. Dall'Italia alla Francia, passando per la Turchia, il piatto è ricco, perciò questa volta navigate non solo online, se potete, e che il vento sia con voi! ■

I STANTANEE MUSICALI

SARAH SCHUSTER – POSSIBILITIES

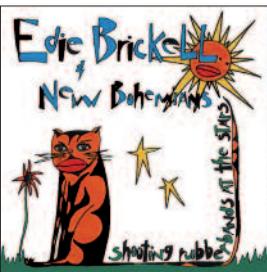
➔ di Lucy Van Pelt



Sarah Schuster

Possibilities

2011



Edie (Arlisa) Brickell

& New Bohemians

Shooting Rubberbands

at the Stars

1988

In questo numero diremo qualche parola sul trio vicentino Sarah Schuster: Daniela Dal Zotto (voce e chitarra), Eleonora Dal Zotto (chitarra e armonica, nonché sorella di Daniela) e Matteo Mosele (batteria e cori). La presenza femminile avrebbe potuto essere schiacciante se Lisa (la precedente voce) non avesse lasciato il gruppo proprio alla vigilia del secondo album dal titolo "Possibilities" (Il primo era "Rain From Mars" del 2009), di cui stiamo per parlare.

Ciò che salta subito all'occhio è la mancanza del basso, cosa abbastanza inusuale per un gruppo rock (mi vengono in mente le Sleater-Kinney, o gli italiani Mojomatics), questo spinge il gruppo alla coraggiosa ricerca di nuovi percorsi che vengono individuati in una varietà di generi che attraversa il blues, il folk, per arrivare a quel rock squisitamente anni '90 tanto amato dagli indie di casa nostra.

"Possibilities" è un disco che, pur facendo spaziare l'ascoltatore tra atmosfere ed emozioni differenti, mantiene sempre una sua compattezza d'insieme, senza perdere mai la propria identità (c'è infatti una stessa linea immaginaria tra il folk-blues di *Deep Lakes* o il coinvolgente incedere rock di Erasmus, così come l'intro quasi country di *Delusional*).

Vengono inoltre esplorate da parte della cantante Daniela diverse possibilità di cantato, con grande passione e in maniera quanto mai raffinata, oltre che in un ottimo inglese.

Pur essendo un'autoproduzione, l'album si avvale dell'apporto creativo di Giovanni Ferrario (polistrumentista già al fianco di PJ Harvey e Hugo Race) che cura la produzione di ben tre pezzi (ed è autore insieme alla band di *Look in the mirror*), e di Andrea Rovacchi degli Julie's Haircut, che ha saputo ottenere il sound che il gruppo stava cercando.

Gi Gasparin, musicista d'avanguardia della scena vicentina, suona invece la chitarra in

Ghost animals. Un disco da acquistare, perché mantiene costante l'interesse dall'inizio alla fine, per un gruppo che sicuramente non vi deluderà nemmeno dal vivo.

Per farvi un'idea andate sul loro spazio www.myspace.com/sarahschuster1.

Una curiosità: il nome Sarah Schuster proviene da una serie televisiva statunitense che probabilmente molte lettrici conosceranno...

RinTRACCIATE

Chi si ricorda della cantautrice statunitense Edie (Arlisa) Brickell e dell'album di debutto insieme ai New Bohemians "Shooting Rubberbands at the Stars"?

Correva l'anno 1988 e il disco conteneva almeno tre singoli indimenticabili: *What I am*, *Love Like We Do* e soprattutto la splendida *Circle*, ed ebbe un enorme successo di pubblico e critica. È inutile dire che la band non raggiunse mai più gli stessi livelli, così come neppure la Brickell da solista. A parte il piccolissimo ruolo di una cantante folk nel film *Nato il 4 Luglio* (la scena fu girata al The Hop, locale simbolo texano che vide esibirsi Dylan e la Joplin, all'inizio delle loro carriere, nonché i New Bohemians, a cui però il film non portò troppo bene, dato che poco dopo le riprese fu costretto a chiudere), la cantante tornò alla cronaca solo per il suo matrimonio nel 1992 con il celebre cantautore Paul Simon (tre figli e 25 anni di differenza).

Alla fine del 2007 ha inoltre formato un nuovo gruppo, The Heavy Circus, con il primo figlio di Paul Simon, Harper (mentre l'anno prima aveva fatto una piccola *reunion* con alcuni dei membri originali dei New Bohemians).

E pensare che il grande sogno di Edie da bambina sarebbe stato di diventare *quarterback* della squadra di football americano dei Dallas Cowboys! ■

#8 THE LAST

→ di Donasonica

Space invaders è nato come sapete, come un gioco: l'idea era di sfruttare la potenzialità di myspace di rendere ascoltabile la propria musica da chiunque e creare connessioni musicali imprevedibili e proficue. Myspace dava una possibilità ottima a chi voleva farsi sentire, e non sono poche le artiste o le band che hanno beneficiato per farsi conoscere e trovare un'etichetta. Ma da un po' di tempo Myspace è cambiato, e a me, ma soprattutto a moltissime band, questo non sta bene: si emigra su altri portali che sembrano offrire un posto più libero e meno vincolante, più attivo musicalmente e meno intasato di cose inutili e pubblicità. È per questo che *space invaders* si trasformerà in *sounds invaders*. Il principio rimarrà lo stesso: partire da una band o un'artista nota, scavare nei link e nelle connessioni per segnalarvi qualcosa di meno noto. R.I.P. Myspace.

1) Fashion dj, dagli impronunciabili nomi Caroline Hjelt and Aino Jawo, forse per questo hanno scelto un nome naïf come Icona pop? Piacevoli, soprattutto il singolo "Manners". Per le amanti del genere, vi consiglio l'etichetta Neon Gold: ce n'è per tutte. myspace.com/iconapop

2) Restiamo in zona NYPC style, approdando sullo space di My tiger My timing, band inglese con Anna Vincent alla voce e tastiere (prodotta da Andy Spence). Electro pop che rende meno pesante il ritorno al lavoro (per chi ce l'ha).

myspace.com/mytigermymytiming

3) Mi soffermo sullo space di Ebony Bones, niente affatto sconosciuta alla sottoscritta, che ha già passato alcuni pezzi di *Bone of my bones* del 2009. Ebony Thomas, attrice e performer, secondo me è un personaggio interessante, un po' diva, un po' alternativa, si circonda di gente che sa il fatto suo.

myspace.com/ebonybones

4) Lo ammetto, questo invaders #8 sta prendendo

una piega decisamente clubby: ecco The new sins. Nessuna info in rete, per fortuna ci viene in aiuto il Guardian che ne aveva parlato un po' di tempo fa. Molto Donna Summer, bella "Feeling have changed" una specie di disco vs electropop. Da seguire, se evolvono.

myspace.com/thenewsins/music

5) Faticosamente riesco a tornare verso suoni più familiari: The notes. Tre elementi, una vecchia drum machine e un suono molto "vecchio". Da bandcamp potete scaricare il primo EP gratis.

myspace.com/wearethnotes

6) Indie pop band nota i "Friends" di Brooklyn. Ci risulta che ci sia una quantità di band con questo nome, da perderci la testa; da una band pop svedese, a una all female giappo, mancanza di fantasia a parte, sono divertenti e ballabili, accattivanti i giri di basso, in uscita un 7" per la Lucky Numbers. myspace.com/friends

7) Digressione piacevole: Helena Espvall, cellista e chitarrista che ha suonato con Vashti Bunyan, e nella folk band Espers, da sola o accompagnata da altre artiste, suona soprattutto avant classic, come si dice. Nel tempo libero si diletta in improvvisazione per danza e teatro: beata lei.

myspace.com/helenaespvall

8) Giocattolini, corde pizzicate fuori tempo e cori improbabili per Lau Nau. Non vi sembra invitante? Aggiungo che canta in finlandese? Il risultato è divertente. myspace.com/launau

9) Infiltriamoci nello space di Silber, indie label molto interessante, free download se andate sul loro sito. Questo link vale almeno per due!

myspace.com/silber

10) Girovagando tra le band della Silber la mia preferita: Moodring, ossia Mae Starr e Monte Trent Allen, di Portland. Alcuni estremismi gotici sono insopportabili, ma "Into the doom" è davvero bella.

myspace.com/themoodring ■





LE TRE CIVETTE

LA PAGHIAMO NOI

→ di Alessia Muroi

Con il leggero ritardo di circa tre anni sul resto del mondo, quest'estate il governo italiano ha finalmente ammesso che sì, c'è la crisi, in effetti. E che sì, in effetti, l'Italia ha qualche problema. Dopo qualche esitazione ha anche constatato che bisognava fare qualcosa. Accorgendosi poi che, accidenti, la crisi avrebbero dovuta pagarsela gli italiani, e di tasca loro.

Quindi si è messo all'opera e nel giro di due mesi ha prodotto tre manovre finanziarie.

Tre vagonate di letame su cui ha cercato di spargere il farisaico zucchero a velo di un contrito quanto ipocrita dibattito sui costi della politica e la risibile cannella di una farsesca tassazione aggiuntiva sui redditi più alti.

Lascio ad altre, più esperte, analisi più dettagliate della situazione. Essendo questa una rubrica di indirizzo culturale, mi sento di dover virare verso un discorso che prenda in esame non bilanci, tasse e percentuali, ma elementi di cultura generale e di genere.

Due sono le riflessioni che mi sento di fare:

Primo. Questa crisi e questa finanziaria la pagano gli italiani. Ma, soprattutto, la pagano le italiane. E la pagano in tanti modi: perché l'aumento dei prezzi e delle imposte incide maggiormente sugli stipendi femminili che notoriamente, a sprezzo della Costituzione, sono mediamente più bassi di quelli maschili. Perché i tagli al welfare – asili, scuole, sanità, centri anziani – colpiscono le donne che già si accollano quasi totalmente l'onere di badare a figli, genitori anziani e mariti che dentro casa spesso sono come i bambini. Perché allungare obbligatoriamente l'età pensionabile significa in molti casi prolungare forzatamente una difficile situazione di doppio, triplo lavoro dentro e fuori casa. Perché tagliare le pensioni di reversibilità significa incidere pesantemente sulla vita di donne anziane che hanno duramente lavorato in casa per decenni senza nessun tipo di riconoscimento (cheché ne dica Sacconi, infatti, la

pensione di reversibilità non la prendono solo ricche matronali vedove alto borghesi).

Secondo. Questa crisi e questa finanziaria sono anche frutto di una cultura tutta peculiare all'Italia. Che è quella della vampirizzazione del pubblico, una pratica fatta di sotterfugi legali e illegali, di evasione fiscale, di sfruttamento egoista delle possibilità offerte dallo Stato ai suoi cittadini.

Non ci sono solo i politici ladroni. Ci sono anche i cittadini ladroni, che in Italia sono tanti. Confesso una mia personale, antropologica curiosità sul genere degli evasori. Saranno più uomini o più donne? Vogliamo scommettere?

Qualche giorno fa in un bar ho sentito un uomo dell'età di circa 35, apparentemente sano ed abile al lavoro, lamentarsi del fatto che il padre vedovo era morto senza riuscire a sposare sua zia, così la zia avrebbe potuto passargli la pensione di reversibilità e lui avrebbe potuto stare tranquillo. Mi sento di giungere a questa conclusione. La situazione è quella che è. Staremo a vedere. Nel frattempo, dato che il governo non riesce a fare una manovra strutturale, quella la faremo noi, ed è davvero possibile. Cominciando per esempio, nel nostro piccolo, a pretendere la ricevuta fiscale o lo scontrino. Dovunque. Al ristorante, al bar, nei negozi, ovunque ci sia uno scambio di denaro per motivi commerciali. Se non lo avete mai fatto, provateci. Personalmente, lo faccio da sempre e continuo a trovarlo inebriante, specie di fronte a certe facce scure. Spiegando con pazienza e tatto pedagogico ad amici e parenti professionisti che non ci rilasciano ricevuta che invece, d'ora in poi, la vorremo.

Perché le tasse possono anche essere onerose, ma è vero che se le pagassimo tutti, sarebbero molto più basse. E perché oltre ai diritti del cittadino, ci sono anche i doveri. E perché la responsabilità civile e morale è pratica virtuosa, di cui sarebbe bene ritrovare l'orgoglio. Prima di cadere nell'abisso. ■



SESSO GLOBALE

(AUS) (MEX) (ET) (IR) (TR) (DK)

→ di Isabel

Australia: maschio femmina o X

Maschio, femmina o X. D'ora in poi in Australia ci sarà la possibilità di scegliere tra questi tre generi per quanto riguarda il sesso sui documenti di riconoscimento. Un'ulteriore passo avanti contro le discriminazioni nei confronti dei transgender visto che fino ad ora era possibile cambiare genere nel passaporto solo dopo aver subito un'operazione di cambio del sesso, o se si era in cammino per ottenerla. E, soprattutto, fino ad ora non esisteva la X. Per chi non si riconosce né nel genere maschile, né in quello femminile ora sui documenti c'è posto anche per voi.

Messico: XIV incontro nazionale della Rete sul lavoro sessuale

“Non ci compreranno, non ci ammazzeranno. Pretendiamo rispetto e diritti sul lavoro”. Queste le parole conclusive dei lavori che la Rete Messicana del Lavoro Sessuale ha tenuto a Città del Messico. Composta da centinaia di associazioni, la Rete denuncia quotidianamente i piani del governo volti a violare i diritti del lavoro delle lavoratrici del sesso, ma soprattutto la violenza della polizia nei loro confronti. Da qui la nascita di corsi di tutela legale e lavorativa promossi dalla Rete che vedono la partecipazione di centinaia di associazioni.

Egitto: stop ai test di verginità

Dopo le rivolte di piazza Tahrir, su diversi blog alcune donne arrestate avevano denunciato di aver subito controlli dell'imene. L'esercito aveva sempre negato. Ora invece il maggiore Abdel Fattah al-Sisi, capo dei servizi segreti militari egiziani ha promesso, a seguito di un incontro col Segretario generale di Amnesty International Salil Shetty, che i "test di verginità" non saranno più praticati. Nel corso del colloquio, lo stesso al-Sisi aveva giustificato l'uso di queste pratiche per proteggere l'esercito da possibili accuse di violenza sessuale. Il maggiore ha anche aggiunto che in futuro l'esercito eviterà di arrestare le donne. Su questo

abbiamo dei grossi dubbi.

Italia: matrimonio gay in una fiction? RaiUno non manda in onda la puntata

Nel nostro paese siamo ancora a questo livello. Infatti il canale pubblico ha deciso di non trasmettere una puntata della fiction tedesca *Un ciclone in convento*, in onda su RaiUno dal 2004, in cui due uomini convolano a nozze.

Iran: resterà in carcere Nasrin Sotoudeh, l'avvocata della libertà

Ha difeso minorenni nel braccio della morte, studenti, curdi, oppositori politici e anche la premio nobel per la Pace Shirin Ebadi. Per questo è stata punita dalla corte d'Appello di Teheran che ha emesso contro Nasrin Sotoudeh la condanna definitiva, anche se ridotta da dieci a sei anni di carcere, più l'interdizione per dieci anni a praticare la professione (prima erano venti). La notizia è stata diffusa dagli attivisti per i diritti umani a Teheran. Nasrin era stata condannata in primo grado il 10 gennaio scorso ed è ormai rinchiusa da un anno nel carcere di Evin.

Turchia: allo stadio tifo al femminile

Per combattere la violenza ed i disordini negli stadi, la Federcalcio turca (TFF) ha deciso di far assistere al match di Superliga tra Fenerbahçe e Manisaspur solo donne e bambini entro i 12 anni. Il 20 settembre al Surku Saraçoğlu erano in 41 mila tra spettatrici e pargoli al seguito. La partita si è chiusa con un 1-1 con un tifo festoso e divertente.

Danimarca: Vince una donna di sinistra

Dopo un decennio di governi moderati, il governo della Danimarca è nelle mani della segretaria del partito socialista, la quarantenne Helle Thorning-Schmidt, prima donna nella storia danese a diventare premier. Tocca a lei formare il nuovo governo e mettere d'accordo i partiti della coalizione di socialdemocratici, partito social-liberale e alleanza rosso-verde. Da segnalare l'altissima partecipazione al voto: 87,7%. C'è del fresco in Danimarca! ■

UNA DONNA AL MESE

Quando hai capito di essere femmina?

In prima elementare nel cortile della scuola la maestra ci ha proposto una gara di corsa. Io ho corso più forte che potevo e dietro a me ho lasciato tutta la classe. Ho sempre avuto le gambe lunghe. Però alle mie spalle un bambino si è lamentato con la maestra perché non era giusto che una bambina corresse più dei maschi, che non era normale che la corsa finisse così.

Lo stesso accadde quando fu letto in classe il mio riassunto come lavoro esemplare. Un bambino disse che non era possibile che venisse letto solo quello di una bambina, perché non era quello di un maschio il migliore? Non pensavo, allora, che fosse quel bambino ad avere dei problemi.

Da quel momento alcune questioni prima senza importanza acquistarono un senso, una spiegazione. Si cominciò a concretizzare dentro di me l'idea che ero nata dalla parte sbagliata, tra le svantaggiate della società, che sarebbe stato meglio essere un maschio. Ho realizzato cosa ci si aspettava da noi nate femmine: dovevi per cortesia esimerti dal fare alcune cose e lasciare correre i maschi. "Cosa farai da grande?" "Studierò finché si può andare a scuola, quale è la classe massima a cui si può arrivare?" "No, l'università no: devi sceglierti uno che ti piace e conquistarlo e poi sposarlo". "Che lavoro farai da grande?" "L'astronauta" "No, non ci sono astronauti donne. Ha, ha, ha, che bambina stupida, quelle cose non le puoi fare". Va bene, le farò di nascosto. E ho sempre creduto fermamente che le cose

sarebbero cambiate, un giorno.

Erano gli inizi degli anni '70 nel nord d'Italia.

Vedevamo le femministe in televisione.

Farò di nascosto la femminista allora.

E farò le cose da maschio. Poi alle medie ho dovuto arrendermi al fatto che mi crescevano le

tette, anche se mi ingobbito e le nascondevo tra le

spalle; ero una femmina, anche se ero alta 1 metro

e 70 e portavo già il 40 di scarpe. Ero diversa dai

maschi anni luce sia fisicamente che

sessualmente, sia come sensibilità che

intelligenza. Non era meglio o peggio, era diverso.

E decisi che, se era difficile da accettare di essere

nata donna, era anche bellissimo da vivere. Proprio

così, me lo ricordo ancora, chissà come mi è

venuto in mente. Forse perché mi si aprirono le

infinite possibilità di divertimento che l'aver due

tette e una vulva permetteva. Parlo di

masturbazione, ai tempi. Forse avevo cominciato a

rendermi conto che se fossi nata maschio non

avrei potuto sfuggire alla loro innata

predisposizione a fare branco e a competere. Una

cosa insopportabile, anche ora.

Però adesso le cose sono cambiate. Al contrario di

quello che mi dicevano da bambina, ora noi

possiamo. Io non sono un'astronauta.

Ma magari quando sarò vecchia mi

consolerà con il turismo di massa

nello spazio, chi può dirlo?

Mi sono emozionata quando la

prima donna astronauta ha

fatto un viaggio spaziale.

Invece quando è esploso lo

shuttle con la maestra a bordo

mi è sembrato quasi un segno

dei tempi, anzi degli astri. ■

